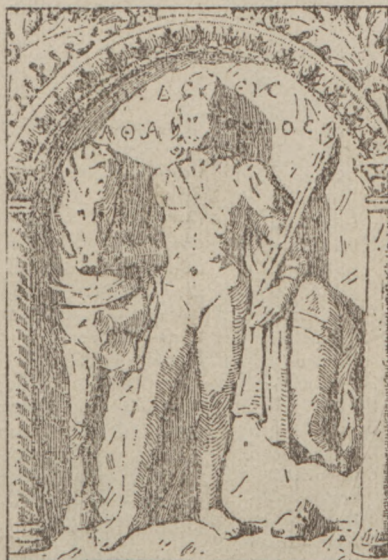


# IVLIA DERTONA

SETTEMBRE

MCMIX



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE  
FASCICOLO XXIII

---

D. SANT'AMBROGIO - CRISTIerna di DANIMARCA Duchessa di  
Milano e Signora di Tortona negli anni dal 1534 al 1590.

V, LEGE' - LA PIEVE DI VEZZANO Presso Villalvernia.

A. A. - DOV'ERA IL CASTELLO DI SPARVARA.

Recensioni - Notizie.

---

TORTONA  
TIPOGRAFIA ROSSI ADRIANO  
1909.

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA E D'ARTE  
NEL TORTONESE

Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l'Istituto Tortonese.

DIREZIONE

*Presidente* . . . . PROF. PIO EVASIO CERETI.  
*Vice Presidenti* ) PROF. DOTT. CAV. CARLO SANQUIRICO.  
                          ) CAN. D. VINCENZO LEGÈ.  
*Cassiere* . . . . . RICCARDI RAG. ENRICO  
*Segretario.* . . . . LEONARDO SCHIAVI.  
*Direttore del Bollettino:* ARISTIDE ARZANO.

ELENCO DEI SOCI

Ajraldi Avv. Celidonia . . . .	Torino	Cavagna San Giuliani Conte	
Ajmonino Sig. Olimpia . . . .	Torino	Comm. Antonio	Pavia
Anfossi Sig. Lorenzo . . . .	Tortona	Centurione Scotto Princ. Giulio	Casteln. Scr.
Anfossi Not. Francesco . . . .	id.	Cereti Prof. Pio Evasio . . . .	Torino
Artana D. Giuseppe Arcip. . . .	Sarezzano	<i>Cereti Devers Sig. Maria</i> . . . .	Torino
Artom Achille Uff. Postale	Bordighera	<i>Cesarani Prof. Edvige</i> . . . .	Alessandria
Arzano Aristide Cap. 12 Bersagl.	Milano	Cesarani Dott. Alberto . . . .	Buenos Ajres
<i>Arzano Sig. Giuseppina</i> . . . .	id.	Codevilla Dott. Guido . . . .	Tortona
Bajardi Famiglia . . . .	Sarezzano	Colombo Cav. Avv. Carlo . . . .	Sale
Bajardi Dott. Prof. Daniele . . . .	Torino	Costa Avv. Fausto . . . .	Tortona
Barengi Cap. Cav. Luigi . . . .	Belluno	Davico Sig. Claudio . . . .	id.
<i>Barengi Caterina</i> (Ditta) . . . .	Tortona	<i>Debenedetti Sig. Nea</i> . . . .	Roma
Bellagamba Sig. Fausto . . . .	id.	Dellacà Tenente Eugenio . . . .	Tortona
Bellone Sig. Alessandro . . . .	id.	Dellepiane Prof. Giuseppe . . . .	Tortona
Belloni Avv. Giuseppe . . . .	Bergamo	Fava Dott. Emilio . . . .	Sarezzano
Berri Dottor Luigi . . . .	Genova	Ferrari Dott. Oreste . . . .	Casteln. Scr.
Berri Avv. Antonio . . . .	Torino	Fiamberti Sig. Ludovico . . . .	Tortona
Bertarelli Comm. Avv. Pietro . . . .	Roma	Figarolo Tarino di Groppe-	
Bianchi Sig. Pietro (Terme) . . . .	Rivanazzano	lo Conte Bonifacio . . . .	Alessandria
<i>Bidone Baiardi Sig. Maria</i> . . . .	Tortona	Fissore Ing. Battista . . . .	Torino
Bonadeo Ing. Camillo . . . .	Tortona	Gambarotta Cav. Avv. Francesco	Tortona
Bogliolo Ing. Rodolfo . . . .	Genova	Garbelli Capitano Pietro . . . .	Livorno
Callatrone Prof. Alberto . . . .	Tortona	Gatti Maggier Pietro . . . .	Tortona
Callatrone Prof. Giuseppe . . . .	Scranton	Gavino Mameli Sig. Cocco . . . .	Volpedo
	(Pensilvania)	Giroldo Martino Banchiere . . . .	Tortona
Campora Cav. Bartolomeo . . . .	Genova	Giani Avv. Calisto . . . .	S. Sebastiano
Canegallo Avv. Giovanni . . . .	Roma	Giudice Don Alessandro . . . .	Voghera
Cantù Avv. Giuseppe . . . .	Tortona	Grassi Don Urbano Parroco . . . .	Cereto Grue
Cantù Sig. Carlo . . . .	id.	Grillo Ing. Prof. Pietro . . . .	Ribera (Girgenti)
Carbone Eugenio . . . .	Carbonara S.	Guazzone Cav. Giuseppe . . . .	Torino
Carbone Dott. Fausto . . . .	Tortona	Guidobono Cavalchini Garofoli	
Cassini Cav. Innocenzo Cou. Ip.	Schio	Barone Alessandro . . . .	Tortona
Castelmagno Conte Boniforte	Torino		

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di SZORIA, d' ECONOMIA. e d'ARTE  
nel TORTONESE

---

SOMMARIO DEL FASCICOLO XXIII°

- D. SANT'AMBROGIO - CRISTIENA DI DANIMARCA Duchessa di  
Milano e Signora di Tortona negli anni dal 1534 al 1590.  
V, LEGE' - LA PIEVE DI VEZZANO Presso Villalvernia.  
A. A. - DOV'ERA IL CASTELLO DI SPARVARA.  
Recensioni - Notizie.
- 

TORTONA  
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI  
MCMIX

## AVVERTENZE

---

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE : Capitano A. Arzano, 12° Bersaglieri Milano.

---

### VOLUME III.º

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- XVII.º - E. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO  
D. SANT'AMBROGIO - MONUMENTI DEL BORTA IN TORTONA  
E. TORELLI - DESAIX A MARENGO
- XVIII.º - A. A. - MATTEO BANDELLO.
- XIX.º - A. A. - SOVERA LATTUADA DA PONTECURONE anima della  
congiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814.  
L. CORIO - I TORTONESI E LE CINQUE GIORNATE.
- XX.º - A. A. — ELISABETTA CRISTINA E CARLOVI A TORTONA.  
F. ALESSIO — IL MARZIANO TORTONESE E IL MARZIANO  
RAVENNATE.
- XXI.º - C. DE-ANTONIO — IL RINVERDIMENTO DELLA PRIMAVERA  
ITALICA.
- XXII.º - L. FASSO' — NOTIZIA DELLA VITA DI CARLO VARESE  
(1792-1866).



# CRISTIерна DI DANIMARCA

DUCHESSA DI MILANO

E SIGNORA DI TORTONA

Negli anni dal 1534 al 1590

---

Fu nell'anno 1529 che lo spodestato Francesco II. Sforza, condottosi a Bologna ove l'imperatore Carlo V erasi recato per abboccarsi con papa Clemente VII in occasione della sua incoronazione e dei provvedimenti da adottarsi per la maggior quiete d'Italia, riesci non senza difficoltà ad essere presentato al presente sovrano, e gli parlò con tanto senno e prudenza da ottenere, appoggiato dal Papa, quanto più calorosamente desiderava e cioè la riammissione sua nel Ducato milanese con titolo solennissimo, versando però novecento mila scudi, di cui quattrocento mila in quell'anno e il resto nei consecutivi.

A questo Duca, addì 3 Giugno dell'anno 1534, l'imperatore medesimo Carlo V, diede per moglie Cristierna, figlia di Cristiano, re di Danimarca, di Norvegia e di Svezia, e della propria sorella, assegnandole una ragguardevole dote a garanzia della quale essa ebbe poi in feudo Tortona; ma, com'è noto, recatasi la sposa di soli undici anni d'età a Milano dietro la scorta di Massimiliano Stampa, e ivi compiutesi con grande solennità le nozze, durò quel

connubio solo un anno e mezzo senza che ne nascessero figli, essendo il duca Francesco II Sforza venuto a morte il 24 Dicembre del 1535.

Morto il duca, la sposa fu ricondotta all'imperatore Carlo V, che provvide ad impadronirsi tosto del Castello di Milano e degli altri tutti del ducato, mandandovi a Governatore generale il Cardinale Caracciolo. Ed è noto come morisse allora inopinatamente per flusso di sangue toccatogli sugli Appennini, Paolo Sforza di Caravaggio che recavasi da Toscana a Milano per farvi valere i suoi diritti alla successione del ducato, che Massimiliano Stampa potè pensare per un momento venisse a lui affidato dall'imperatore Carlo V che aveva quel patrizio milanese in sommo onore.

Quel cambiamento di dominio provocò però nuovi eventi di guerra, inquantochè balenò al re di Francia il pensiero che il ducato di Milano potesse essere di bel nuovo da lui rivendicato, né riuscendo a ciò, mosse guerra a Carlo, duca di Savoia, per vederlo tutto rivolto a favore della causa dell'imperatore, occupando nel 1536 la città di Torino ed altre terre del Piemonte, e impugnando altresì la donazione che era stata fatta alla consorte di quel duca della città di Asti.

Ma una tregua venne finalmente composta fra le parti contendenti; ed è in quel periodo di pace che un nuovo matrimonio venne proposto per la giovine vedova di Francesco II mentre la sua città feudale di Tortona si liberò allora a stento da una banda di inferociti ammutinati.

Dopo la morte, nel 1537, della regina d'Inghilterra, Giovanna Seymour, il Consiglio privato della corona aveva infatti messa innanzi l'opportunità per re Enrico VIII d'ammogliarsi.

Diciotto anni dopo, nel 1554, più celebri furono gli sponsali fra il figlio stesso dell'imperatore Carlo V, Filippo II, e la regina d'Inghilterra Maria Tudor; ma nel 1537 fu invece la nipote di quel monarca e figlia del re di Danimarca che venne prescelta a sposa del re stante il suo stato di vedovanza in giovanissima età, la nobiltà della sua prosapia e l'illibatezza dei suoi costumi.

Risiedeva allora Cristierna, nel 1538, presso la sorella di sua madre, Reggente dei paesi bassi, ed è colà che venne allora spedito il celebre pittore Hans Holbein, che vi giungeva ai primi di Marzo per fare il ritratto della sposa.

Era egli accompagnato in quel viaggio da Sir Filippo Hobby e una lunga lettera di certo Giovanni Hutton, legato inglese in Fiandra, fornisce particolari diversi intorno a siffatto invio. Fra l'altre cose, il ritratto della giovine Cristierna era stato dipinto prima da altro artista e spedito affettatamente al ministro Cromwell in Inghilterra, non appena saputo notizia dell'arrivo di Holbein.

Allorchè Hutton vide lo schizzo che Hans Holbein abbozzò nel breve spazio di tre ore e che era eseguito con grande valentia, spedì un messaggero in fretta nel senso che venisse messo da parte il primo pittore, dimostrando a Cromwell che esso era una vera nullità in confronto del suo competitore.

Questi aveva fatto allora probabilmente uno dei consueti suoi studii a bianco e nero, e, valendosi di esso, dipinse al suo ritorno in Londra, il meraviglioso ritratto venuto poi in possesso del Duca di Norfolk, il quale lo depositava generosamente per certo numero d'anni nella Galleria Nazionale.

Cristierna appare in quel ritratto quasi di faccia a chi la osserva, ritta in piedi con ricco abito di seta nera con lunga e nera sopravveste ornata di risvolti giallastri. Una cuffia nera le ricopre il capo e la parte superiore della fronte ed un anello di rubino costituisce il suo solo ornamento. Essa non può dirsi veramente bella, ma la sua espressione è affascinante al massimo grado, ed evidente la somiglianza coll' imperatore suo zio.

Fu dipinta, Cristierna, dall' Holbein con mirabile semplicità e perizia, e vi è nel suo ritratto l'impronta di una nobile grandezza di stile: La sua figura slanciata (essa era di statura più alta di noi, dicono gli ambasciatori Wriethesley e Vaugan) è meravigliosamente riprodotta e Holbein che aveva lo spirito di un artista coscienzioso, procurò di rappresentarla nella severità del suo lutto vedovile quale appariva nella corte di Bruxelles. I suoi occhi neri, sotto l'arco di sopracciglia parimenti nere, le danno una grande espressione ed anche le labbra rosse e la bocca rivelano grande sentimento. Le tinte sono trasparenti oltremodo, e se, come disse Hutton, non era Cristierna così bianca come le precedenti regine, essa aveva però un singolare e nobile contegno e, aggiungeva egli, che possedeva il dono di due fossette adorabili ai lati della bocca e di altra fossetta al mento.

Fu osservato altresì che essa era di maggior statura del Reggente, e che dal ritratto traspariva la sua dignitosa presenza di gentildonna bella, d'umore gioviale, pronta alla parola e di squisita gentilezza.

Lo si giudicò infine un ritratto di sommo valore, ed uno dei più preziosi che si possedessero allora in Londra ed è noto come dopo peripezie diverse quel dipinto fu acquistato dalla National Gallery pel prezzo di ben 1 milione e 800 mila lire.

Per più d'una ragione, e probabilmente per la scomunica papale che gravava su Enrico VIII d'Inghilterra, l'imperatore Carlo V, zio di Cristierna, divenne a poco, a poco ostile a quelle nozze e alla relativa alleanza, e le trattative di matrimonio finirono in nulla. Pare anzi che Cristierna non avesse alcun desiderio di esser fatta regina d'Inghilterra.

Sir Tommaso Wialt, riferisce che essa era alquanto leggera, ma Hutton insiste in senso opposto sul suo onesto contegno e sulla riservatezza del suo dire non scompagnata da certa arguzia. La tradizione popolare vuole anzi che essa abbia rispettosamente dato un sarcastico rifiuto alla domanda di re Enrico, dicendo che essa possedeva una sola testa, e che solo quando ne avesse avute due sarebbe stata in grado di metterne una al servizio di sua Maestà.

Cristierna sposò poi Francesco, Duca di Lorena e di Bar, nell'anno 1542, matrimonio di breve durata esso pure, e fu in età già matura ed anzi per chiudervi serenamente la propria esistenza che la già Duchessa di Milano si ritrasse nella sua città di Tortona che le era stata assegnata a garanzia della dote ch'essa aveva portato al suo primo marito.

Gran parte aveva avuto il duca Francesco detto il Buono nel tentare una mediazione fra Carlo V e Francesco I di Francia, e morto egli immaturamente lasciò il potere a Carlo III, figliuolo di soli tre anni, il quale crebbe sotto la reggenza della madre Cristierna e del principe Nicola di Vaudemont, vescovo di Metz.

Avvenne allora l'invasione della Lorena da parte di Enrico II e Carlo III colla reggente dovettero uscir di stato; ma, col trattato di Chateau Cambresis, essendo la Lorena coi suoi tre Vescovadi di Nancy, Verdun e Toul, stata annessa definitivamente alla Francia,

rientrò Carlo III nei suoi stati e sposò Claudia, figlia di Enrico II, mostrandosi d'allora in poi principe colto e magnanimo, sì da venir detto il grande.

Rimasta per la seconda volta vedova nel 1545, e assicurato lo stato al figlio, Cristierna, trovandosi in età di anni 70 e affetta da grave malattia, fu persuasa dai medici di venire a stabilirsi a Tortona, ove non poco giovamento avrebbe ritratto dalla salubrità del clima.

Risoltasi a ciò, Madama Cristierna, nei cui tratti del volto pochi avrebbero ravvisato le gentili sembianze con cui la ritrasse ai posteri Hans Holbein, postasi in cammino addì 24 Dicembre del 1578, giunse a Rivalta, la bella badia a solo tre miglia da Tortona, ed ivi si trattenne fino al 17 Giugno dell'anno susseguente.

Il Montemerlo, nella sua Storia di Tortona del 1618, narra che in detto giorno 17 Giugno del 1579 fece Madama Cristierna la sua entrata in Città, ivi ricevuta con molta allegrezza ed onore da tutti i cittadini e particolarmente accompagnata da quattro gentiluomini vestiti di velluto nero che a piedi la scortarono, e servirono, mostrandosi Cristierna oltremodo lieta e commossa di sì festosa accoglienza.

La Comunità aveva fatto fare per la circostanza un baldacchino di velluto nero, con ornamenti e frange bellissime di broccato, avente nel mezzo l'arma di sua Altezza, che andata a smontare al palazzo del Sig. Bartolomeo Busca, fu poi pregata ad accogliere il presente di quel baldacchino, di cui si valse infatti in altre occasioni.

I deputati della città avevano intanto fatto decorosamente approntare il palazzo del Comune ove ella si indusse ad abitare godendo della vaga e piacevole vista che si gode da esso, posto com'era in posizione elevata, ed ivi ricevette le visite di Principi diversi e grandi

Signori, con molto suo diletto e soddisfazione dell'intera popolazione.

Guarì ivi in breve Madama Cristierna della sua infermità e per undici anni continui vi fece residenza, spargendo, ove le era possibile, benefici agli affezionati Tortonesi, e sovvenendo del proprio a molti bisogni.

In questo periodo di tempo morì a Pavia nell'anno 1584, il duca di Brunswick, genero di detta serenissima Duchessa Cristierna e Madama Dorotea, sua figlia, vedova, venne allora a ritirarsi essa pure a Tortona e vi stette intorno a cinque anni,

Finalmente, essendo solita Cristierna a recarsi nei massimi caldi dell'estate in più fresca regione, recatasi l'anno 1590 a Rocca Sparvara ora scomparsa, ivi, appena giunta, fu colta da malore, e fattasi trasportare con ogni maggior cura ad Alessandria presso una signora Guasca, ivi, addì 10 Dicembre di detto anno venne a morte.

La salma della già Duchessa di Milano, fu ricondotta di notte tempo a Tortona, e fattesi le esequie solenni nella Cattedrale fu deposto il suo cadavere nella chiesa di San Francesco, non senza traslazione di alcune ossa e del cuore in Lorena.

Circa la benefica azione di Cristierna in Tortona, gli si attribuisce a vanto di aver diminuito l'erosità dei dazii o gabelle fra Tortona e Ravenna, con due atti scritti del 1578 e 1588, pubblicati per intero dal Montemerlo, ed aggiunte anzi quello scrittore che nel decorso d'anni dal 1578 al 1590 in cui Cristierna abitò in Tortona, la città frui di certa prosperità, notandosi che per autorità del nome suo andò esente allora Tortona da quegli alloggiamenti e da quel via vai di truppe e soldatesche che era solita aver prima.

E abbiamo qui voluto riassumere brevemente que-

ste varie vicende attinenti alla vita della nipote di Carlo V, venuta ora in certa notorietà in vista dell'attraente ritratto dell' Holbein pel quale gli inglesi si assoggettarono ad un forte esborso di quasi due milioni, unicamente per evitare la jattura che esso potesse emigrare a prezzo d' oro in America.

La città di Tortona fu legata d'affetto e di vicende a quella principessa straniera, di cui serba grata tradizione pel mite dominio dei suoi ultimi anni ed è quindi giusto e doveroso che di essa si ricordi, non solo a titolo di mera curiosità, ma altresì per certo senso di benevola e simpatica memoria.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

---

**Nota d. D.** - Circa la buona memoria che sempre si conservò in T. dell'amata Sovrana è da ricordarsi la Cantica del Cav. Leopoldo Massa Saluzzo intitolata *Una notte dove fu il palagio di Cristierna, regina di Tortona* - [T. Rossi 1851 p. 52]. Una copia della rara pubblicazione conservasi nella nostra biblioteca per dono fattone dall'eg. socio Cav. Avv. Pernigotti,

---

A proposito del ritratto della nostra Cristierna che qui si riproduce, togliamo dal giornale « *La Preparazione* » :

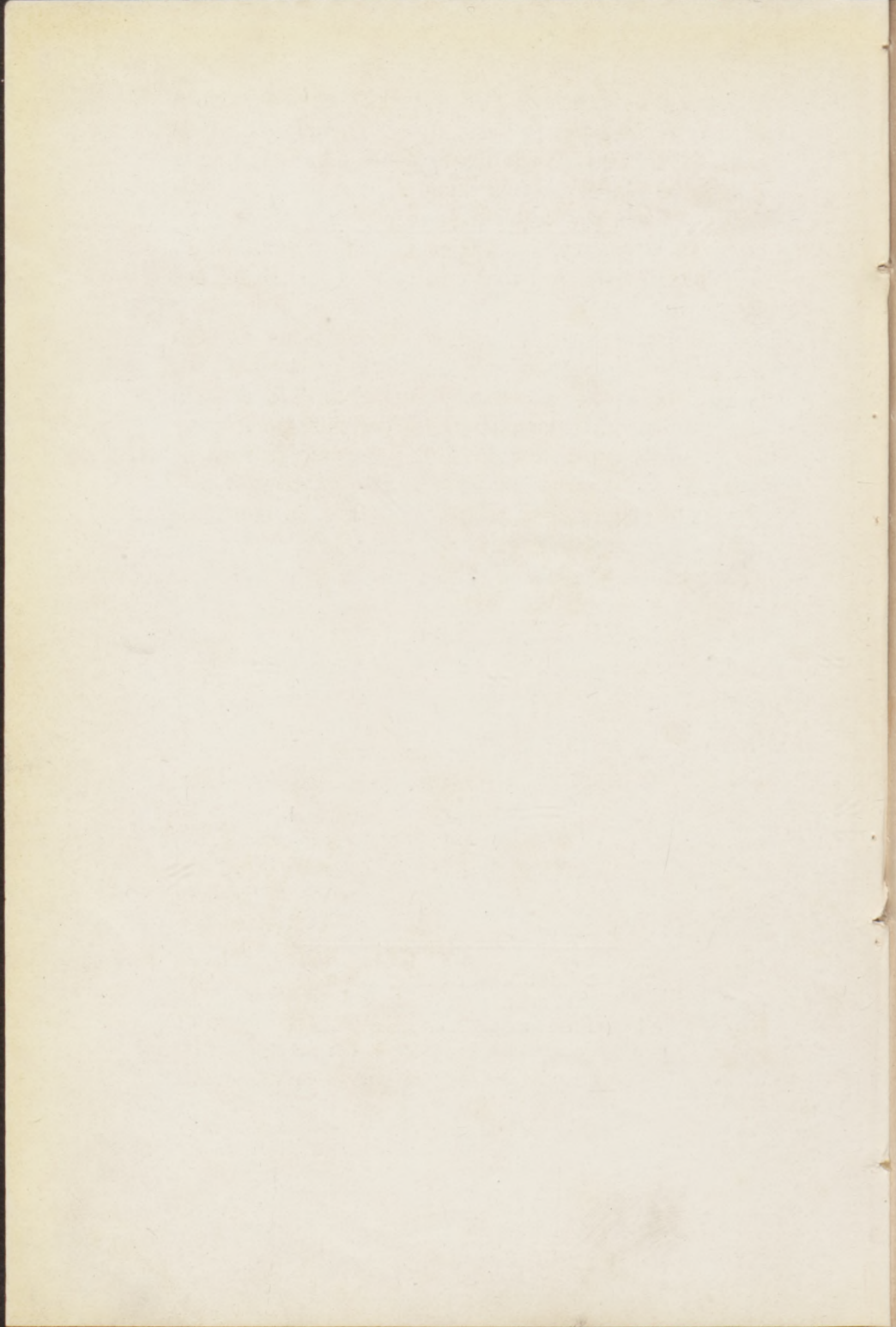
LA « DUCHESSA DI MILANO » DI HOLBEIN  
non passerà l' Atlantico.

Il pubblico inglese costernato, agitato, commosso da più di un mese, andava ripetendosi questa domanda: « La duchessa di Milano » passerà l' Atlantico? Se la ripeteva da quando il Duca di Norfolk aveva venduto



CRISTIerna DI DANIMARCA  
SIGNORA DI TORTONA

(Dal ritratto di Hans Holbein nella Nat. Gallery di Londra).



al Colnaghi, notissimo antiquario londinese, il famoso ritratto di Cristina, duchessa di Milano, dipinto da Holbein. Il ritratto aveva figurato per molti anni nella « National Gallery » alla quale il duca lo aveva prestato: poi era ritornato ad Arundel Castle ed ora minacciava di passare l'Atlantico giacchè si eran subito fatti avanti dieci o dodici miliardari americani per comprarlo.

Il ritratto, uno dei tanti dipinti da Hans Holbein durante la sua permanenza alla corte di Enrico VIII, fu fatto in tre ore a Bruxelles nel marzo 1538. Holbein era stato mandato in quella città per ritrarre le sembianze della giovane vedova di Francesco II duca di Milano, che il re aveva un momento vagheggiato di fare sua moglie dopo la morte di Jane Seymour. Si racconta che Cristina, alle profferte del re, rispose che « sarebbe stata felicissima di accettare tanto onore, se però avesse avuto due teste ». La verità è che la duchessa non ebbe bisogno di dare tale risposta, che Enrico VIII non le avrebbe forse perdonata facilmente, giacchè il matrimonio fu mandato a monte dallo zio di lei, l'imperatore Carlo V.

Il ritratto di Cristierna, dopo la morte di Enrico VIII passò nella collezione di suo cugino Enrico Fitz Alan, conte di Arundel e alla morte di questi in quella di lord Lumley, marito della figlia maggiore del Fitz Alan. Nel 1570, morto Lord Lamley, senza eredi il ritratto tornò nelle famiglie degli Arundel, duchi di Norfolk, dove è rimasto per oltre tre secoli.

Circa un anno fa, il duca di Norfolk informò la direzione della *National Gallery* che da molte parti riceveva cospicue offerte per il ritratto dell' Holbein, e che da un momento all'altro poteva pervenirgli un'offerta, che, per considerazioni finanziarie, egli fosse ob-

bligato di accettare: di questo teneva fosse informata la *National Gallery* in caso che volesse assicurarsi il possesso del ritratto. Il duca diceva di non potere precisare il prezzo, ma egli avrebbe volentieri ceduto il quadro alla galleria, alle stesse condizioni, che gli potessero essere fatte da altri.

Il 22 aprile, il duca comunicò alla *National Gallery* che gli erano state offerte 61,000 sterline, cioè 1,525,000 lire per la tela: egli offriva il quadro allo stesso prezzo alla collezione nazionale: la *National Gallery* non potè sborsare l'enorme somma di danaro e i signori Colnaghi rimasero i possessori della « Duchessa di Milano ».

Però essi dichiararono la preferenza alla *National Gallery* su qualunque altro acquirente si presentasse loro nelle quattro settimane successive al 1.<sup>o</sup> maggio chiedendo del quadro 70,000 sterline, cioè L. 1,550,000.

L'annuncio che la tela di Holbein aveva lasciato Arundel Castle, commosse l'Inghilterra. Il Consiglio della *National Gallery* si riunì di urgenza, si fece appello a tutti i mecenati del Regno Unito ed il Governo fece sapere che avrebbe contribuito con sterline diecimila all'acquisto del quadro.

Intanto spuntava una questione legale: il duca di Norfolk poteva alienare dal Castello di Arundel il quadro? Una specie di editto Pacca pareva presiedesse ai destini dell'antico castello e di quanto in esso è contenuto: se il quadro figurava negli inventarii della nobile residenza, esso non poteva essere trasportato altrove e solo un atto del Parlamento avrebbe potuto autorizzare il duca a disfarsene.

La questione fu portata alla Camera e Asquith disse che non gli sembrava che il governo potesse intervenire.

E intanto il popolo inglese dava di sè un meraviglioso spettacolo: quello di agitarsi e di commuoversi per impedire che un'opera d'arte andasse ad arricchire altre gallerie.

« Caveat emptor » poteva essere l'insegna di quella campagna.

Il 31 maggio scadeva il termine accordato dal Colnaghi per l'acquisto da parte della *National Gallery*.

La somma raggiunta dalla pubblica sottoscrizione per l'acquisto del quadro non si conosceva esattamente ma si sapeva che era inferiore all'enorme somma chiesta dal Colnaghi, e il pubblico inglese era accorso, in quel giorno, alla *National Gallery*, per contemplare ed ammirare la dolce figura della giovane vedova di Francesco II, forse per l'ultima volta. Si era convinti ormai che il quadro fosse perduto per l'Inghilterra.

Ma ecco, *deus ex machina*, un ignoto ha inviato al Comitato della *National Gallery* un milione per l'acquisto del quadro. La munifica offerta, unita alle 250,000 lire del Governo ed alle oblazioni pervenute al Comitato basterà a pagare l'enorme prezzo di 1,550,000 lire che il Colnaghi chiede, duro ed imperterrito, senza lasciarsi troppo commuovere dalla generale commozione.

« Les affaires sont les affaires... ».

*g. m. v.*



Il prezzo raggiunto dal ritratto della bene amata Signora di Tortona ha dato luogo ad alcuni raffronti che il *Corriere della sera* riassunse nello stelloncino che riportiamo:

« Il famoso Holbein del duca di Norfolck passa in proprietà della londinese *National Gallery*: è stato pagato 1.800.000 franchi questo prezzo enorme da opportunità al *Gaulois* di rilevare come il valore in cifra cresca a dismisura. Giorni sono, anche a Londra,

la « guardiana di oche » del Millet fu acquistata per L. 134,000. L'artista l'aveva venduta a suo tempo per 1000 franchi. Nel 1866 fu rivenduta per 29.100 franchi, nel 1874 per 48,060. La settimana scorsa, a Parigi, la « signora col guanto » del Courbet fu pagata 50.000 franchi; l'artista l'aveva venduta per 3000. La « famiglia Charpentier » fu pagata all'artista 2000 franchi; due anni fa l'americano Rendir la pagò 100 mila franchi. Claudio Monet vendette « Il tramonto a Gavacourt » per 500 frauchi; dne anni sono un amatore lo pagò 60 mila franchi e lo regalò alla città di Parigi. Il « Tasso nel manicomio » del Delacroix fu venduto nel 1865 per 14 mila franchi; tre anni dopo per 16,500; nel 1872 per 40 mila franchi. Le tele di Ingres, che l'artista vendeva a 800 franchi l'una, hanno oggi il valore di 80 mila franchi. Il Millet, già nominato, non potè mai vendere le sue opere a prezzi notevoli. Adesso sono pagate tesori. L'« Angelus » fu comperato da un americano per 1500 franchi. Ma l'americano restituì poi il quadro all'autore che lo vendette per 1300 franchi a Paolo Tasset. Questi lo cedette al Ganet per 1800. Il mercante di quadri Durand-Ruel lo acquisto per 12 mila franchi e lo vendette al Wilson per 38 mila. Nel 1881 fu acquistato per 160.000 franchi; nel 1889 da un gruppo di amatori per 555 mila e passò in America. Il milionario Chauchard, morto l'altro giorno, lo riacquistò in America pagandolo 800.000 franchi; adesso diverrà proprietà del Louvre.



## LA PIEVE DI VEZZANO

---

Sull'altipiano che stendesi al di sopra di Villavernia, a circa 10 chilometri a sud di Tortona, in mezzo di un'amena e fertile conca, circondata da colli coperti di vigne e di boschi, accanto alla strada, che mena a Paderna e Carezzano, sorgeva in passato la *Pieve di S. Maria di Vezzano*.

E' opinione oggidì comune tra i dotti, che data la pace alla chiesa e riconosciuto ufficialmente il cristianesimo dall'imperatore Costantino col celebre editto di Milano dell'anno 313, si costituissero nel secolo IV le Diocesi modellandole sul *Municipio romano*, di cui ebbero i confini. Nelle incursioni dei barbari i *Municipii* di *Libarna* e *Iria* rimasero distrutti e spopolati e il loro territorio venne attribuito al *Municipio di Tortona* (1), anch'essa distrutta più volte ma sempre risorta dalle sue ruine, e così la diocesi si estese anche sui territori dei due Municipi distrutti. E' per questo che ancora del 1198 la diocesi di Tortona, benché già avesse subito delle perdite per l'e-

---

(1) B. BAUDI DI VESME - *L'origine romana del Comitato Longobardo e Franco*, in Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino, anno VIII, N. V p. 330 in nota.

rezione dei vescovati di Bobbio (an.1014) e di Alessandria (an.1175) tuttavia ancora si estendeva dal plebato di Rovegno, in Val di Trebbia e d'Aveto, fino a Sparvara sul Po, da Patrania (Torriglia alle origini della Scrivia) a Cervesina sul Po, da Montoggio a Vesula, da Vesula (alle origini dell'Orba) a Rondinaria presso Ovada, e da Rondinaria fino alla pieve di S. Zaccaria in valle dell'Ardivesta affluente della Staffora e al Penice, e dall'ospitale di Resta, sui Giovi, fino alla pieve di Casei Gerola. <sup>1)</sup>

Ogni territorio delle antiche Colonie, o Municipi, dividevasi in *pagi*, e ogni pago si suddivideva in tanti *vici*. Ogni pago formava una comunità retta dai *centenari* o *vicari* o *giudici*, rappresentanti dell'autorità civile, che poi si trasformarono in *Consoli* nel secolo XII; ma ogni comunità era subordinata al magistrato della città capoluogo del Municipio, dentro i cui confini sorgeva il pago. Questi pagi e questi vici furono distinti anche con nomi particolari, che sovente si riferivano al culto idolatrico.

Sorto e diffusosi il cristianesimo, ai pagi si sostituirono le *Pievi*, e furono esse per ordinario contraddistinte col nome del santo titolare della chiesa plebana, se col cristianesimo non si confaceva il primitivo nome del pago. E come ogni pago si stabiliva nel vico più popoloso e più frequentato, o centrale, dove si adunavano i maggiorenti della pagania, cui presiedeva un curatore, *Curator pagi*, per trattare gli interessi della comunità. per celebrare le feste, i giuochi ed altre simili funzioni, così anche le Pievi si costituivano nel

---

1) F. GABOTTO E V. LEGÈ. *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona del Secolo IX al 1220*. Pinerolo. Chiantore Mascarelli, 1905, pag. 196.

luogo più frequentato e nel vico più popolare, o centrale; e tra gli usi che vigevano nelle Pievi singolare era quello che avevano i *vicini*, o abitanti dei vici, di adunarsi tanto nei pagi, quanto nei vici (o ville) nella chiesa, o davanti ad esse, dove si trovava per lo più un olmo secolare, una quercia, o un albero di noce, per tenere consiglio intorno agli atti più importanti della pubblica amministrazione. E di siffatte costumanze ne porge parecchi esempi il *Chartarium Dertonense* pubblicato nel 1814 da Ludovico Costa.†

Fra le tante pievi, in cui era suddivisa la diocesi di Tortona, giova ricordarne alcune a conferma della suddetta teoria, p. e. le pievi di Volpedo, *plebs de Vipeculo, o Vicopecudis*; di Viguzzolo, *plebs de Viguzzolo*, di Rivanazzano, *plebs de Vicolardario*; di Voghera, *plebs Vicus Iriae*; *plebs sancti Martini in vico Moloni* e *plebs sancti Petri in Vico Marcelli*, che dovevano essere le più vicine a Tortona, l'una al di qua e l'altra al di là della Scrivia, *plebs de Liverno* (Libarna), tra Serravalle e Arquata, *plebs sancti Zachariae*.

Il *pago* non era però sempre un determinato centro abitato, ma tutto un territorio seminato di *vici*, e così anche per *Pieve*, sorta sul *pago*, s'intende sempre il distretto di una chiesa battesimale e le sue suddivisioni in cappelle, o parrocchie minori sparse nelle ville circonvicine.

Le Pievi costituivano il fulcro, sul quale posavano le diocesi; e questo ci spiega perchè re Arduino, volendo punire il vescovo di Novara gli sottraeva alcune delle sue Pievi, ed il Pontefice genovese Innocenzo IV per punire i Tortonesi, perchè aderenti a Federico II, sottraeva loro le cinque Pievi di Gavi, Voltaggio, Borgofornari, Pasturana e Montoggio, assegnandole con tutte le chiese suffraganee alla diocesi di Genova, con bolla del 3 giugno 1248.

Le Pievi furono focolari, nei quali serbaronsi le faville del fuoco sacro della civiltà antica, e si prepararono i fuochi della civiltà moderna. Per mezzo loro quindi si collegano le due tradizioni; senza le Pievi e senza le tradizioni dei Benedettini sarebbe impenetrabile l'oscurità del medio evo, onde l'alta importanza di raccogliere studiosamente ogni frammento medievale delle chiese plebane. Sarebbe facile per mezzo delle pievi ricostruire i pagi.<sup>1)</sup>

Ho detto che sotto il nome di Pieve s'intende sempre il distretto di una chiesa battesimale e le sue suddivisioni; fatto è che le chiese pievane si chiamavano anche *chiese battesimali, o matrici*.

Il battesimo veniva subito amministrato nei tempi apostolici a chi credeva in Gesù Cristo, più tardi (certamente nel secondo secolo) fu stabilito, che quelli che domandavano il battesimo, dovessero per un certo tempo istruirsi nelle verità della religione e prepararsi a ricevere questo sacramento, la cui amministrazione, fuori dei casi di necessità, avea luogo due volte all'anno, nella vigilia di Pasqua e di Pentecoste. Il battesimo fu dapprima amministrato dal vescovo, e per suo incarico dai preti e dai diaconi; ma quando il paganesimo cedette il posto al cristianesimo si fondarono le chiese rurali, la cui amministrazione fu commessa ai preti, e così ebbe principio nella campagna il sistema parrocchiale, cioè un certo numero di chiese con l'e-

---

1] *Arturo Ferretto*, nella sua opera: *I Primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria*, ha fatto opera egregia raccogliendo brevemente nella seconda parte quanto di meglio è stato detto intorno all'origine delle Pievi dal Lupi, dal Colucci, dal Davidsohn, dal Conte Benedetto Baudi di Vesme, da Ferdinando Gabotto e da altri in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*. Vol. XXXIX. Genova 1908.

esercizio del culto sostanzialmente intero, cioè amministrazione del battesimo e degli altri Sacramenti fatto da preti, mentre nelle città perdurava l'ordinamento antico, secondo il quale il culto divino era celebrato solamente dal vescovo. L'evoluzione si compì nei secoli quarto e quinto, e entro i confini del territorio delle chiese parrocchiali non di rado ne sorsero delle altre, parte per comodo della popolazione troppo distante dalla parrocchia, parte per speciale divozione a qualche santo. I capi delle parrocchie maggiori (cioè delle chiese *plebane* o *battesimali*) cui sottostavano molti altri preti (vale a dire i rettori delle parrocchie minori chiamate *tituli minores* o *capellae*), sin dal secolo VI, avevano il titolo di *Arciprete*, *Archipresbyter*: <sup>1)</sup> l'arciprete fu detto anche *Plebanus*, d'onde il termine di *Pievano* o *Piovano*, vale a dire rettor della pieve; e questa prese il nome dal popolo, *plebs*, perchè con questo termine si veniva ad indicare il complesso del popolo delle ville, da cui ebbero origine le parrocchie rurali.

La ragione per cui le chiese pievane si chiamavano anche *battesimali* va cercata in questo, che il battesimo si amministrava soltanto nelle pievi per tutti gli abitanti del piviere o pievania; nel secolo XII il diritto di battezzare fu esteso alle parrocchie minori, ma i rettori di esse dovevano intervenire alla benedizione del sacro fonte, che l'arciprete faceva nella sua pieve al Sabato di Pasqua e di Pentecoste e da esso ricevere l'acqua battesimale per uso delle proprie chiese. Questa disciplina era nel suo vigore nel secolo XVI, benchè si trascurasse in qualche luogo la benedizione dell'acqua battesimale nei giorni prescritti, come lo prova

1) FUNK, *Storia della Chiesa*. 2.<sup>a</sup> ediz. italiana, Roma, Federico Pustet 1908. Vol. I pag. 64-65 e 182-84.

il Concilio Provinciale IV di Milano tenutosi da San Carlo Borromeo l'anno 1580, al quale si trovò presente Monsignor Cesare Gambara vescovo di Tortona, poichè questa città fu sempre soggetta alla giurisdizione del metropolita di Milano fino al principio del XIX secolo, quando venne sottoposta a quello di Genova. Ma dopo il 1600 cominciossi a dare il titolo di arciprete a qualche parroco che non era capo-pieve, e dopo il 1800 questo titolo si conferì più di sovente *honoris causa*: ai Vicari Foranei si attribuirono gli uffici proprii degli antichi arcipreti, producendo così una confusione di cose; imperocchè le prerogative dei capi-pieve sono inerenti alla chiesa plebana, mentre la giurisdizione dei Vicari è delegata, e può conferirsi eziandio a chi non è parroco, ed estendersi sopra diverse pievi ad arbitrio del vescovo delegante. Così l'antica disciplina, che dava regola alle relazioni tra l'arciprete e il clero della pievania, sebbene formalmente non sia stata abolita dalla legislazione ecclesiastica, praticamente in molte diocesi e presso di noi è al presente quasi del tutto disconosciuta.

Ritornando a Vezzano, che quivi fosse una delle antiche pievi è cosa indubitata; nelle carte della nostra Cattedrale come s'incontrano i nomi di Lanfranco e di Vicino arciprete di Liverno, di Arlembaldo arciprete di S. Martino di Luta (Codevilla) e di altri arcipreti, che per lo più erano anche Canonici della Chiesa Cattedrale, così nel numero di questi dal 1230 all'agosto del 1249 comparisce Maestro Rufino arciprete di Vezzano, al quale nell'ottobre del 1249 si trova essergli succeduto l'arciprete Artaldo <sup>1)</sup>.

1) F. GABOTTO, A. COLOMBO, V. LEGÈ e C. PATRUCCO. *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*. [1221-1213] Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli 1906, pag. 45 e seguenti.

La tradizione popolare asserisce che presso la pieve di Vezzano esisteva un borgo, il quale sarebbe stato distrutto dall'esercito del Barbarossa durante l'assedio di Tortona nella quaresima del 1155. Invero nei terreni circostanti al sito dell'antica chiesa pievana si trovano ruderi di antichi edifizi, e a circa trecento metri di distanza evvi una regione denominata *Bossoleto*, dove si dice vi fosse un castello; e *Pieve* si chiamava in passato la *Casa Ferretti* lì vicina; indizio che ivi esistevano dei caseggiati fin da quando la pieve era ancora in fiore. E questo forse spiega l'abbandono, in cui era poi lasciata quella chiesa confinata nella solitudine della campagna. L'investito della pieve non risiedeva più nel luogo, ma godendosi altrove le rendite, retribuiva meschinamente un mercenario, perchè facesse le sue veci. Circa l'anno 1480 la Pieve di Santa Maria di Vezzano fu data ai Frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco, i quali restaurarono la chiesa e vi fabbricarono attorno un grandioso Convento; il sito è ameno e quieto ed era acconcio a tale scopo. Quel ch'è certo si è che prima del 1515 il Convento dei Francescani di Vezzano esisteva già da qualche tempo, poichè il 26 settembre di quell'anno il nobile uomo Pietro Cona del fu Rufino da Casei, ma abitante a Riparo, piccola villa posta tra Carezzano Inferiore e Perleto, dettava il suo testamento al notaro Michele Pernigotti fu Giovanni da Cerreto, e in esso dichiarava di volere essere sepolto nella chiesa pievana di S. Maria di Vezzano, in quello stesso monumento, dove già stava Innocenza del fu Antonio Vaccano di Busseto seconda moglie di esso testatore. E a quella chiesa, o monastero dei Frati Minori di S. Francesco (*cui ecclesiae sive monasterio R.<sup>di</sup> patris Guardiani et fratrum dicti Monasterii Ordinis Sancti Fran-*

*cisci*) legava 100 buoni fiorini di Milano per la fabbrica di essa chiesa e monastero (*pro fabrica ipsius ecclesiae et dicti monasterii*); ma poneva obbligo ai Frati che al lunedì di ciascuna settimana nella S. Messa facessero commemorazione di lui e della predetta Innocenza; di più legava altri 50 fiorini a soddisfazione di certi voti che egli avea fatti, ma non ancora adempiti. Dalle quali parole sembra potersi rilevare che la chiesa e il convento non fossero per anche condotti a termine.

Anche il Sig. Gio. Giacomo de Balbis di Castellar Ponzano elesse sepoltura nella chiesa di S. Maria di Vezzano, e nel suo testamento, rogato dal notaro Antonio Camilia il 27 febbraio 1571, imponeva a' suoi eredi l'obbligo di passare ai Frati di quel convento dieci staia di frumento all'anno in perpetuo. <sup>1)</sup>

Benchè la chiesa fosse stata ceduta ai Frati Minori, tuttavia venne conservato il titolo di Pieve di S. Maria di Vezzano, che si conferiva in commenda ad arcipreti, anche a laici, non più tenuti alla residenza. Nel 1523 di fatto era arciprete di Vezzano D. Battista Simonetta, consanguineo di quel Cicco Simonetta, che fu segretario di Galeazzo Maria Storza duca di Milano, e dopo il costui assassinio fu ministro di Bona di Savoia, reggente del ducato pel figlio minorenni Giovanni Galeazzo. Battista Simonetta era anche investito della pieve di S. Vigilio in valle d'Orba, di questa diocesi di Tortona. Come tutte le pievi anche quella di Vezzano aveva tre canonicati, i cui titolari erano allora D. Giovanni Figini, D. Bartolomeo Figini e Don Franco Ferrari; e in quell'anno sotto questa pieve si

---

1) *Documenti della Curia Vescovile di Tortona*. Vol. *Ordini Religiosi*. 2. e *Parrocchie*. C. 1.

trovano descritte le chiese parrocchiali di Paderna, Spineto, Carezzano superiore, di Romagnano, di Celli, e un Oratorio in Carezzano inferiore; ma non erano queste sole, che ne costituivano l'antico piviere, fa d'uopo aggiungervi quella di Villalvernia con Castellar Ponzano e forse qualche altra. Nel 1543 arciprete di Vezzano era D. Giulio Simonetta; in quei tempi di continua guerra e pestilenza i terreni restavano inculti, e perciò l'annua rendita della Pieve di Vezzano era computata in soli scudi 57.

Cessata la cura parrocchiale nella pieve di S. Maria, questa venne esercitata dal parroco di Carezzano superiore anche per i fedeli, che prima dipendevano direttamente dalla suddetta chiesa di Vezzano. In Carezzano superiore da tempo immemorabile eravi la chiesa di S. Eusebio, che serviva anche per gli abitanti di Carezzano inferiore, dove trovavasi soltanto l'Oratorio dei disciplinanti di S. Maria. Parroco di Carezzano superiore era nel 1523 prete Giovanni Antonio Sacchi, e Cappellano di Carezzano inferiore prete Martino Lovazano. La chiesa di S. Eusebio minacciava ruina per la sua antichità, laonde nel 1542 all'ottava di Pasqua Mons. Gio Batta Busseti Vicario Generale del vescovo recatosi a Carezzano esortò il popolo a ripararla, offerendo 20 scudi a nome del vescovo, ch'era allora il Cardinale Uberto Gambara, per concorrere nelle spese. Il popolo, che trovavasi in quella stagione pressato dai lavori campestri, promise di mettersi all'opera nel prossimo agosto.<sup>1)</sup> Reggeva la parrocchia, in quel tempo vacante, frate Simone Vacca; a nuovo parroco fu eletto D. Stefano Cavanenghi.

---

1) Da dichiarazioni autografe di Fra Simone Vacca e del signor Alessandro Descalzi allora Vicario temporale del Card. Gambara per le terre del Vescovato, in Vol. *Parrocchie C. 1.*

Il 18 luglio 1564 Mons. Cesare Gambara vescovo di Tortona, nipote del predetto Cardinale, faceva gettare le fondamenta di una nuova chiesa parrocchiale in Carezzano inferiore sull'area dell'antico Oratorio, che venne incorporato nella nuova chiesa, e alli 11 aprile 1576 la consacrava, come rilevasi dalla lapide commemorativa murata a tergo dell'altar maggiore, che dice così: *A Rev.<sup>mo</sup> D. Cesare Gambara Epo Derthon. MDLXIII 18 Iulii fundata et MDLXXVI. XI aprilis Qsecrata*

Il vescovo di Tortona era anche signore temporale di Carezzano, Spineto, Castellania, S. Agata, Podigliano, Perleto e altri luoghi denominati *il Vescovato*; in Carezzano risedeva un Vicario del vescovo, laico giurisperito, che amministrava la giustizia in materia civile e criminale, e dava anche sentenze di morte, condannando i delinquenti a multe, al carcere, al bando, alla fustigazione, alla forca e al rogo; dalle sue sentenze si poteva appellare al vescovo.

Nel 1574 il Cavanenghi rinunciò la parrocchia, benchè robusto di forze, poichè viveva ancora sedici anni dopo, e allora fu conferita a prete Ludovico Mantelli, bresciano, ch'era prima cappellano in quel luogo <sup>1)</sup>. Secondo memorie trovate nell'archivio parrocchiale nel 1891 dall'arciprete D. Giuseppe Rodi, fu il Mantelli che profittando della vacanza, in cui si trovava la pieve di Vezzano per la morte dell'ultimo commendatario, certo Simonetta vescovo di Lodi, adoperossi affinchè essa venisse unita alla parrocchia di Carezzano. Questa notizia vera nella sua sostanza, non è però esatta nel fare vescovo di Lodi l'ultimo commendatario della pieve di

---

1) *Documenti della Curia Vescovile*, Vol. *Parrocchie C. 1.* Registri del 1523 e 1543.

S. Maria. Nell' Ughelli troviamo due vescovi di Lodi della famiglia milanese Simonetta, cioè il Cardinale Giacomo Simonetta, che occupò quella sede vescovile nel 1536 e l'anno dopo la cedette per farvi promuovere suo nipote Giovanni, il quale da Senatore di Milano diventò vescovo di Lodi nel 1537 e morì nel 1553 <sup>1)</sup>. Questo Giovanni non dev'essere altri che il Battista Simonetta arciprete di S. Maria di Vezzano e di S. Vigilio di valle d'Orba; ma a lui abbiamo già veduto che succedette nella commenda di queste pievi D. Giulio Simonetta. Sta di fatto però che negli atti della Visita apostolica compiuta nel 1576 da Mons. Gerolamo Ragazzoni, vescovo di Famagosta nell'isola di Cipro e poi di Bergamo, la nuova chiesa di Carezzano unisce i due titoli S. Maria e di S. Eusebio, e si ordina ai tre Canonici non residenti, che contribuiscano con un terzo della loro rendita a mantenere il cappellano, il quale dovrà celebrare nell'antica chiesa di Carezzano superiore in tutte le domeniche e almeno due altre volte nel corso di ogni settimana. Il parroco della nuova chiesa di Carezzano diventò capo-pieve, unì alle rendite che già godeva anche quelle della pieve di Vezzano, e portò il titolo di Prevosto; quello di arciprete fu conferito ai parroci di Carezzano nel secolo XVIII.

Nel 1648 l'antica chiesa di Carezzano superiore venne smembrata da Carezzano inferiore ed eretta in parrocchia autonoma.

I Frati Minoriper, un secolo e mezzo edificarono con l'esempio e con la parola le popolazioni circostanti a Vezzano, ma lo spirito del male non poteva tollerare più a lungo i frutti di quel divino apostolato; comin-

---

1) UGHELLI. *Italia Sacra*. Tom. IV. Venetiis, Ed. Coleti, 1719, pag. 683.

ciò quindi a insinuare in quei religiosi lo spirito di rilassatezza ; non più osservanza della regolare disciplina, non più zelo del culto divino e della salute delle anime, ma vita secolaresca e dissipata, di guisa che ne proveniva danno alla religione e scandalo al popolo. Il medesimo accadeva dei Minori Osservanti del convento di S. Francesco a Rivanazzano. Insigni personaggi ne mossero più volte lagnanze alla S. Sede, e questa per porre rimedio a tanto male decise di rimuovere dai suddetti due conventi i Minori Osservanti e di immettervi i Francescani Riformati della stessa provincia minoritica di San Diego. Esecutori di questo decreto dal Cardinale Alderamo Cibo Protettore dell' Ordine Serafico, in data 20 maggio 1682, vennero delegati Monsignor Ludovico Settala vescovo di Cremona, già stato Vicario Generale in Tortona del suo consanguineo Mons. Carlo Settala, e Mons. Carlo Orazio Rati arcidiacono della Cattedrale di Tortona e Vicario Capitolare, essendo allora vacante la sede vescovile ; ed essi giusta le istruzioni venute da Roma, il 18 giugno di quell' anno si recarono ai suddetti conventi. Il Vicario Capitolare andò a Rivanazzano, raccolse i Frati che vi si trovavano nel refettorio, visitò poi l'una dopo l'altra tutte le celle con l'assistenza del P. Giovanni Battista da Trecate, Guardiano di esso convento, e ritornato in refettorio fece leggere dal Notaro il decreto della S. Sede, quindi intimò a tutti e singoli i Religiosi, che pigliati vestimenti, libri e scritti necessarii per loro uso personale e lasciato il convento come si trovava, partissero immediatamente e andassero a presentarsi al proprio Ministro Provinciale per essere accolti in altri conventi di Minori Osservanti. Tutti obbedirono. Allontanatisi i Minori Osservanti si presentò il P. Basilio da Varese, Lettore di Sacra Teologia, in-

sieme con alcuni altri Frati Francescani Riformati della più stretta Osservanza, che vennero tosto immessi in possesso dell' antica Chiesa e Convento di S. Francesco di Rivanazzano, posti in luogo ameno a' piè della collina sulla sponda destra della Staffora. Nello stesso giorno e alla medesima ora, verso le nove di mattina Mons. Ludovico Settala giunse al convento di S. Maria di Vezzano; il P. Giovanni Maria Bozzoletti, Guardiano, trovavasi assente; faceva le veci di lui P. Lorenzo Mairuchini Vicario dello stesso convento. Mons. Settala eseguì appuntino quanto il Vicario Capitolare avea fatto a Rivanazzano. Partiti i Frati dell' Osservanza comparve subito P. Carlo da Pavia, Commissario Provinciale, con parecchi altri Francescani Riformati; e il delegato apostolico diede loro l'immediato possesso della chiesa e del convento di Vezzano <sup>1)</sup>. Nell' uno e nell'altro convento i frati vi durarono fino al principio del secolo XIX, quando gli Ordini Religiosi vennero soppressi da Napoleone I. Un buon vecchio quasi nonagenario ancora vivente, e che abita presso Vezzano, racconta avere udito dal proprio padre (morto ottuagenario da circa quarant'anni), che egli da fanciullo serviva la messa nella chiesa dei Frati, e quando questi dovettero lasciare il Convento li vide uscire tutti piangenti.

Del convento di S. Francesco a Rivanazzano, convertito in Albergo, sono oggidi proprietari i Signori Bertetti; di quello di Vezzano, dove la chiesa rovinò per l' antichità e l' abbandono in cui fu lasciata per lungo tempo, è proprietario il Sig. Generale Bellingeri.

---

1) *Documenti della Curia Vescovile. Voi. Instrumenta 1679-1684, e Vol. Ordini Religiosi 2.*

Una campana di Vezzano finì a Paderna, e una parte degli stalli del coro dei Frati fu acquistata dalla chiesa di San Bircio.

Del chiostro di Vezzano non rimane che il lato di mezzodi per una lunghezza di metri 43, ridotto ad uso colonico; a ponente il chiostro protendevasi fino all'a torre, come lo indica una traccia di arco sulla torre medesima; presso la torre, fuori del chiostro stava la chiesa di S. Maria, con la facciata volta a ponente; nel campo vicino si scoprono molti scheletri. La torre è di fattura più antica del convento, e in essa fu adoperato del materiale di antichissime costruzioni, come appare da un mattone di centimetri 28 per lato e 7 di spessore, e da un altro lungo cent. 40 largo 19 e spesso 10, che si ponno osservare alla base della torre dal lato settentrionale, mentre gli altri mattoni, onde sono formate le pareti delle aperture, sono lunghi cent. 28 e larghi 11. Essa è di pianta quadrata e formata di buon laterizio, alternato da strati di pietra arenaria, della qual pietra sono pure i quattro angoli leggermente bugnati; ma verso tramontana la muratura della torre è quasi tutta di pietre irregolari fino all'altezza di sei o sette metri, e sporgente di circa 15 centimetri dalla linea superiore, e la finestra che vi è aperta a pianterreno non si trova nel mezzo del muro come le altre, bensì verso l'angolo di levante; indizio che la vista di questa parte bassa della torre era impedita dalla chiesa, e che a questa la torre era di età posteriore. A mezza altezza la torre porta riquadrature ribassate, ornate superiormente di mensole in laterizio; al di sopra si aprono quattro graziose bifore, una per lato, con eleganti colonnine in pietra locale; in alto è coronata da avanzi di archetti pensili, che la giravano attorno, so-

stenuti da mensole pure in pietra locale; e finalmente sulla piattaforma della torre s'innalza la cuspide ottagonale, tutta di mattoni, ma svettata dal fulmine, e dalle intemperie, e mancante della croce. L'angolo della torre a sud-est, per un tratto di circa dieci metri, fu rovinato dal fulmine, quantunque per la grossezza del muro di circa un metro l'interno della torre resti ancora chiuso; se non si provvede in tempo, la torre si convertirà fra pochi anni in un cumulo di macerie.

Pongo termine a queste brevi memorie con una nota sulla popolazione che i paesi sopra nominati avevano verso la fine del secolo XVI. A D. Ludovico Mantelli nei primi mesi del 1591 era succeduto nella prevostura di Carezzano D. Pietro Bozzoleti, e tra le altre relazioni, che questi faceva alla Curia vescovile, trovasi un foglio contenente l'elenco delle chiese parrocchiali a quel tempo soggette alla pieve di Carezzano col nome del relativo parroco, il numero degli abitanti e l'indicazione del signore temporale di ciascun luogo. Alla suddetta pieve erano dunque allora sottoposte le chiese di S. Agata, di S. Biagio, di S. Giacomo di Spineto, di S. Giovanni Battista di Perieto, di S. Maria di Villalvernia, di S. Giorgio di Paderna, di S. Maria di Celli, di S. Pietro di Castellar Ponzano e di S. Martino di Carbonara.

Di Carezzano capo-pieve era parroco il predetto D. Pietro Bozzoleti; in Carezzano Inferiore vi erano fuochi 90, anime 460; in Carezzano Superiore fuochi 36, anime 180, in tutto anime 640; e signore temporale era il Vescovo di Tortona.

A S. Agata era parroco D. Giovanni Domenico Molinari; la popolazione era così ripartita: a S. Agata fuochi 80, anime 380; a Podigliano f. 22. an. 138; a

Torre degli Sterpi f. 3, an. 30, in tutto an. 548 ed era signoria temporale del Vescovo.

A S. Biagio di Castellania era parroco D. Bartolomeo Bozzoletti, e gli abitanti erano così distribuiti: a S. Alosio fuochi 25, anime 124; a Basilica f. 12, an. 63; a Longagnano f. 8, an. 44; a S. Andrea f. 9, an. 43; a Mozzabella f. 9, an. 39; a Valsorda f. 5, an. 49; Ponticello f. 2, an. 11; a Monte f. 3, an. 10; totale an. 363; signore temporale il Vescovo.

Parroco di Spineto era D. Giovanni Megardi; vi erano fuochi 64, anime 325; e signore temporale era il Vescovo.

Di Perleto era parroco D. Tomaso Buratino; a Perleto erano fuochi 14, an. 83; a Riparo f. 10, an. 54 in tutto an. 137; signoria temporale del Vescovo.

Era parroco di Villalvernia D. Giovanni Rodrighi; fuochi 46, anime 244; ne era feudatario il sig. Giovanni Spinola.

Paderna aveva in parroco D. Bartolomeo Resneri; fuochi 49, an. 286; signore temporale il Re di Spagna, nella sua qualità di Duca di Milano.

A Celli era parroco D. Pasquino Calvi, e il popolo era così ripartito: a Cornegliasca fuochi 8, an. 46; a Montale f. 5, an. 30; a Montesoro f. 1, an. 8, in totale an. 84; signore temporale era il Re di Spagna e Duca di Milano.

Castellar Ponzano aveva in parroco D. Bartolomeo Torti: fuochi 33, an. 158 a Castellaro, e f. 10, an. 52 a Bettola de' Balbi, in totale anime 210; signore temporale era il Re di Spagna e Duca di Milano.

Finalmente a Carbonara Scrivia era parroco Don Giovanni Francesco Pernigotti; aveva fuochi 64, anime 311; ne eran Feudatari il sig. Alberto e Consorti dei Guidobono - Cavalchini.

Can. VINCENZO LEGÈ.



## DOV'ERA IL CASTELLO DI SPARVARA

---

L'anno 1784 il Vescovo di Tortona M.<sup>r</sup> Carlo Maurizio Peretti con Istromento di permuta cedette alla R. Camera di Torino 15 terre che denominavansi « *Feudi ecclesiastici del Vescovato* » e di cui era capoluogo Carezzano Inf. sede del giudice vescovile; in cambio ebbe il feudo di *Campo Beato* ossia *Cambiò* con titolo di Principato. Il reddito feudale delle terre cedute non eccedeva i 150 zecchini, il reddito di Cambiò era invece di zecchini 300. Senonchè fin dal 1768 detto luogo di Cambiò era stato lasciato dall'in allora feudatario Conte Paolo Torquato Sparvara all' Ospedale Maggiore di S. Matteo in Pavia con diversi oneri sia di uffici funebri che di elemosine. Perciò avvenuta la permuta fra il Re di Sardegna ed il Vescovo di Tortona S. E, il Conte di Wilzech Ministro Plenipotenziario Imp.<sup>lo</sup> intese da Milano a raccogliere le informazioni opportune per salvaguardare, ed eventualmente rivendicare i diritti dell'ospedale di Pavia, e quelli che per avventura potessero spettare all' Impero. Egli scriveva quindi il 20 Dicembre 1788 al sig. Marchese Luigi Botta Adorno in Pavia pregandolo quale *Cavaliere prudente e fedele vassallo imperiale* a compiere alcune indagini frutto delle quali fu la seguente me-

moria che il March. Alessandro, figlio del pre nominato, trasmetteva al Ministro Imperiale due mesi dopo colla lettera accompagnatoria che pure pubblichiamo.

Della memoria del March. Adorno risultano importanti notizie sul Castello di Sparvara, nel quale soggiornò durante gli ultimi mesi di sua vita la regina Cristierna di Danimarca.

La pubblicazione di questo scritto è tanto più opportuna in quanto che non poca è l' indecisione che si riscontra in parecchi scrittori locali circa l'ubicazione di tal castello così spesso nominato nella storia tortonese. Qualcuno vedendolo scelto dalla regina Cristierna per villeggiatura lo immaginò addirittura fra i monti mentre la sua precisa ubicazione sul Po ne spiega altresì il perchè Cristierna sia stata trasportata ne' suoi ultimi giorni in Alessandria e non a Tortona dove aveva abituale residenza. Il viaggio dalla Sparvara ad Alessandria fu senza dubbio compiuto in barca per il Po ed il Tanaro risparmiando così all' augusta inferma disagi che avrebbero potuto abbreviare una vita preziosa giunta ormai al suo estremo.

A. A.

*Eccellenza.*

In esecuzione dell' incombenza, che vostra Eccellenza si degnò appoggiare al fu Marchese Luigi mio genitore con distinto suo foglio del 20 Dicembre 1788, e di rinnovare a me con altro successivo di lei veneratissimo del 15 caduto Gennaio, mi fo un dovere di rassegnarle qui unito col correlativo Allegato un Promemoria con tutte quelle a me possibili notizie, che ho potute avere all'oggetto desiderato.

Supplico V. E. di gradire quest' atto di mio dovere, e di onorarmi con altri di lei preziosi comandi, onde potermi sempre qualificare con rispettoso ossequio

Di Vostra Eccellenza

*Pavia, 19 Febbraio 1789.*

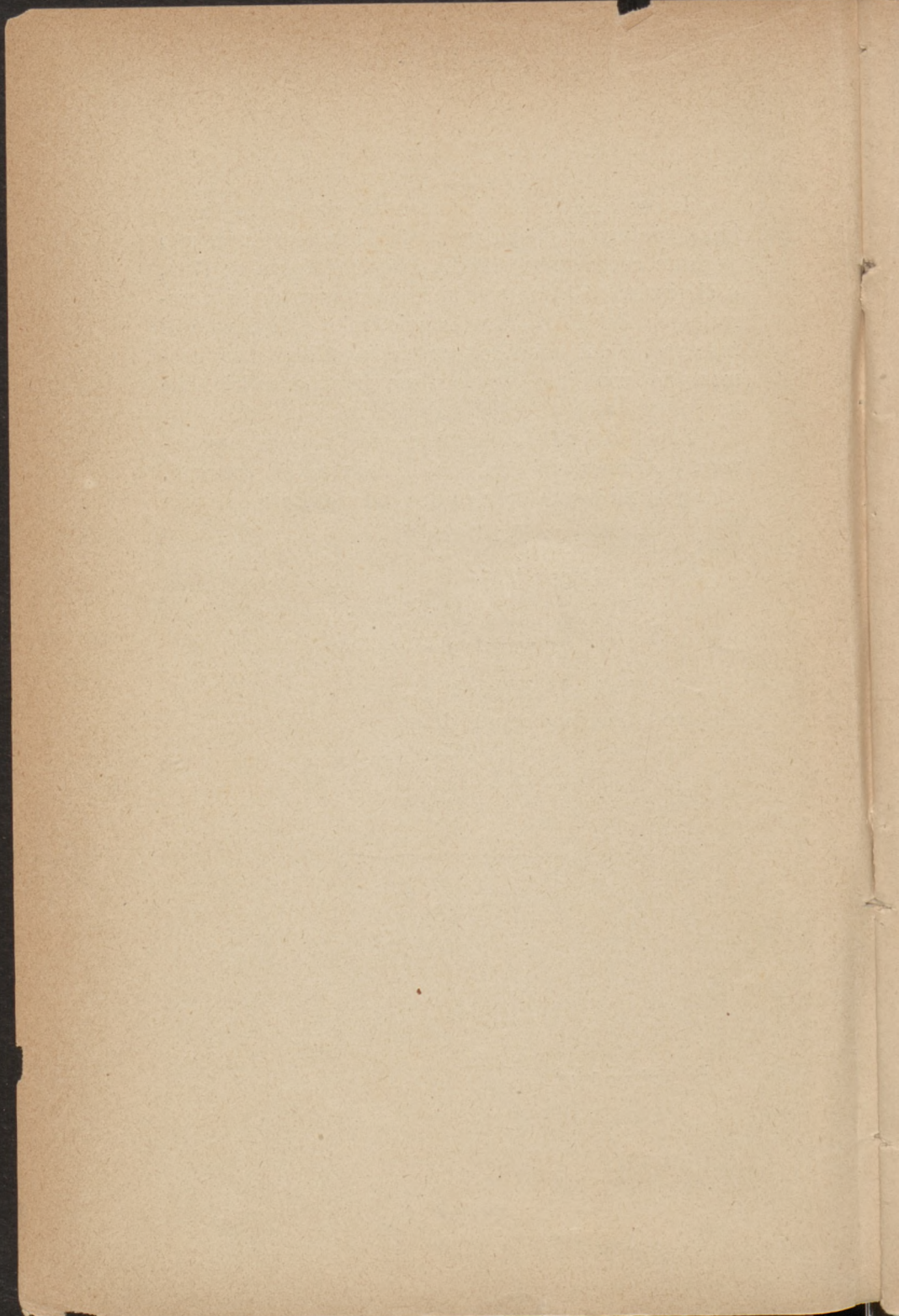
Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servidore

ALESSANDRO ADORNO

*Sig. Conte de Wilzech*

Ministro e Plenipotenziario Imp.<sup>e</sup>

*Milano*



## MEMORIA

L'anno 1768 a 26 Giugno morì in Pavia senza discendenti legittimi, e naturali il Sig. Conte D. Paolo Torquato Sparavara figlio del Sig. Conte Francesco Decurione di d.<sup>a</sup> Città, e Reg. Feudatario di Sparavara, e Campo Beato detto volgarmente *Cambiò* con Testamento del 18 d.<sup>o</sup> mese ed anno, e con tre codicilli uno del 4 d.<sup>o</sup> mese ed anno confermato ancora in d.<sup>o</sup> Testamento e gli altri de' 24, e 25 pur d.<sup>o</sup> Mese, ed anno rogati tutti d.<sup>o</sup> Testamento, e Codicilli dal Sig. D.<sub>r</sub> e Not.<sup>o</sup> Col.<sup>to</sup> di Pavia Baldassare Re. che si uniscono per copia autentica. Cittadini.

Con d.<sup>o</sup> Testamento, oltre i diversi Legati temporari, esso fu Sig. Conte D. Paolo Torquato Sparavara instituiti Erede universale il ben. Ospitale Mag.<sup>o</sup> di S. Matteo di Pavia coll'obbligo annuale perpetuo di un ufficio e Messa cantati, e di altre venti messe piane in suffraggio dell'anima sua, e de' suoi parenti da farsi adempire dagli Amministratori di d.<sup>o</sup> ben. Ospitale nella chiesa dei signori dalla Missione di d.<sup>a</sup> Città. come dichiarò nel secondo Codicillo 24 Giugno 1768; e coll'obbligo pure di distribuire ogni anno, ed in perpetuo in limosina ai poveri della città suddetta il quinto dei redditi e proventi della di lui eredità, e tutto ciò a pena della privazione della stessa di lui Eredità. E col secondo de' suoi Codicilli dichiarando, che si era determinato d'istituire Erede sud.<sup>o</sup> ben. Ospitale, perchè riceveva ancora i poveri infermi delle Provincie d'Oltrepò, e Lomellina, ha raccomandati particolarmente

alla carità di d.º ben. Ospitale tutti gl' Infermi del luogo di Cambiò, che vi concorreranno per essere curati.

Omettendo tutte le altre particolari disposizioni contenute nei sud. tre Codicilli, col tergo del 25 Giugno 1768 riflettendo, che nella di lui Eredità, e nell' universalità de' di lui Beni vi erano dei Gius feudali, nei quali avrebbe potuto succedere come compreso *in solidum* nelle antiche concessioni il Sig. Conte D. Gerolamo Gambarana figlio del Sig. Conte D. Gaetano; per togliere tutte le liti, che potevano insorgere aggravò d.º ben. Ospitale di farne fare subito dopo la sua morte la liquidazione col mezzo del Sig. D. Francesco Sartirana suo confidente in concorso di d.º Sig. Conte D. Gerolamo Gambarana, e di qualunque altro, che potesse avervi interesse come compreso in d.º Razioni feudali, e di farne tosto loro la restituzione, per il qual'effetto d.º Sig. Conte Sparavara sostitui in d.º ragioni, e Gius feudali d.º Sig. Conte Gambarana, e qualunque altro compreso come sopra coll'obbligo di pagare annualmente, e vita naturale durante L. 1500 di Milano alla Signora Contessa Donna Maria Beccaria sua moglie, e dopo la morte di questa di dare a detto ben. Ospitale quella limosina, che la pietà di d.º Sig. Conte, o suoi eredi avesse suggerita.

Intorno d.º ragioni feudali convien premettere, che nel 1466, 23 Ottobre per Istromento rogato dal fu Sig. N. Giacomo de Perego di Milano la Sig. Duchessa Bianca Maria Visconti vedova lasciata dal fu Sig. Duca Francesco Sforza di Milano, ed il Sig. Principe Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano loro figlio per mezzo di diversi Ministri loro Procuratori, dopo aver alienato agli infrascritti Sigg. Conti Sparavara l' imbotato del vino, e Biade nel luogo di

Sparvara, e sue pertinenze per *L. 850* di Milano; separando indi d.<sup>o</sup> luogo di Sparvara con tutte le sue dipendenze nel contado di Pavia dalla soggezione, e Podestà di d.<sup>a</sup> città, investirono i Sigg. Conti di Sparvara Gio. Antonio e Pietro, Sig. Franzone Pietro, Sig. Giacconi Antonio, Dondino Sig. Dalmazio, Gio. Paolo, Ghigio, e Matteo Sig. Contoto *pro se, suisq. filiis, et descendantibus masculis, et legitimis, et de legitimo matrimonio, lineaq. masculina tantum natis et nascituris* et della sud.<sup>a</sup> terra di Sparvara, sue ville, luoghi e territori e Pertinenze, suoi uomini, azioni regali franchiggie. esenzioni, ed immunità qualunque, e sotto qualunque nome si chiamassero, e ciò senza pregiudizio delle ragioni vendute già a d.<sup>i</sup> Sigg. Conti di Sparvara, e di quanto già possedevano in d.<sup>a</sup> Terra, e sue Pertinenze.

E d.<sup>a</sup> Investitura di Sparvara fu fatta in feudo onorifico nobile, gentile, antico, paterno, ed avito, e che tale dovesse considerarsi. e con mero, e misto Impero, Podestà di Spada, totale Giurisdizione e Pertinenze tutte, e con tutti gli altri Gius, comodità, preminenze, onoranze e successioni, ed ogni altra cosa spettante a d.<sup>i</sup> Sig. Duchi, e loro Camera; salvi il supremo Dominio, la dovuta fedeltà, la Gabella del sale, Dazi di mercanzia, Gualdi, ferrarezza, tasse, loggiamenti di cavalli stipendi Ducali, e Carreggi. Il capo feudo pertanto, e chi ne dava il titolo, è sempre stato quello di Sparvara, e quello di Campo beato, ossia *Cambiò*, benchè dopo la distruzione del Castello, che era in Sparvara, e le corrosioni del fiume Pò in questa, siasi reso più cospicuo ed assunto anche in titolo da Sig. Conti Sparvara, in realtà non era che una Dipendenza di Sparvara. Morto, come si disse in principio, nel 26 Giugno 1768 il sig. Conte D.

Paolo Torquato Sparvara ultimo superstite della famiglia di tal nome senza lasciare dopo di sè discendenti legittimi, e naturali, la Regia Camera di Torino ne' cui stati si trova situato d.º feudo, ne passò all'apprensione, e ne fece ad essa la riduzione, e l'Ospitale di Pavia non successe che ne' Beni allodiali.

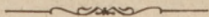
Circa sei anni fa, e si crede nel 1784, avendo il nuovo vescovo di Tortona Monsig. Carlo Maurizio Peretti fatta la cessione di tutti i feudi, che possedeva la di lui Mensa a S. M. il Re di Sardegna, questi gli diede in compenso, e con titolo di Principato d.º feudo di Campo Beato. ossia *Cambiò*, e sue Pertinenze di cui in oggi ne porta il titolo. Il luogo di Cambio colle sue Pertinenze si trova situato nella Provincia Lomellina stato di S. M. il Re di Sardegna, ed alla Riva del Pò. Comprende nelle sue Pertinenze Sparvara, Villanova, che con Cambiò sono al di qua del fiume Pò, e diversi altri Cassinali. Il Territorio di d.º feudo, che si estende ancora al di là del Po, non è di grande ampiezza, dicendosi di un Miglio. ed un quarto circa.

Il luogo di Cambiò farà circa cento focolari; Sparvara circa cinquanta; Villanova circa venti, non sapendosi quelli dei Cassinali. Confina il territorio del feudo al di qua del Pò con quello di Gambarana, e della Pieve del Cairo, e al di là del Pò con quello del Borgo di Sale. Non si sa il valore del feudo in origine, perchè la sovracitata Primordiale Investitura del 1466, 23 Ottobre non ne parla; nè si sa quello datogli dalla Regia Camera di Torino nella recente infeudazione fatta alla Mensa Vescovile di Tortona. I Privilegi, Diritti, e Prerogative, che competevano al feudo al tempo, che lo possedeva il defunto Sig. Conte Sparvara, per quanto si è potuto sapere, erano il Gius patronato della Parrocchiale di Cambio, i Daciti di pane, vino, carne,

Pedaggio, Osteria, Imbotato, e la Pesca, che incominciava allo sbocco del Tanaro nel Pó vicino a Basignara fino allo sbocco della Gogna in d.º fiume vicino a S. Nazaro. quali due limiti per la Pesca si tenevano per costanti, sebbene il Pó avesse variata Direzione.

Quando il Sig. Conte D. Paolo Torquato Sparvara affittava tutte le Regalie di d.º feudo, vien detto, che ne perceveva lire seimila all'anno di Milano.

Questo è quanto etc.



*Archivio di Stato di Milano.*

Cart. Tortona, Feudi Imp.<sup>li</sup>.

MENSA VESCOVILE 1600....

ib. onorio 1.



## RECENSIONI



F. GABOTTO. - *I Municipi romani dell' Italia occidentale alla morte di Teodosio il grande*. Pinerolo. Chiantore 1907, pagg. 80.

E' inutile dire, trattandosi di così apprezzato maestro, che l'erudizione storica è profusa in questo libro dove in non molte pagine son discorse con invidiabile padronanza le innumerevoli questioni d'archeologia, di toponomastica, di paleontologia, d'epigrafia, di diritto che s' assiepano al cammino dello studioso volgente dall'una all'altra delle

*« sempre deste a ragionar di gloria »* nostre città piemontesi.

Di Tortoua si parla lo strettamente necessario e nel quadro generale, se si tien conto di qualche amplificazione concessa ad altri nomi, essa figura piuttosto modestamente. Quanto l' A. espone circa i vari problemi d'archeologia Tortonese è, come l'indole del libro richiedeva, essenzialmente riassuntivo e non fatto però a soddisfare un appassionato di studi locali tanto più quando i giudizi espressi non concordano con quelli di maestri non meno del Gabotto valenti quali l' Eusebio ed il Patroni. Quest' ultimo ebbe a scrivermi tempo fa di non conoscere, per esempio, un fiume

*Iria*, ma una città *Iria* ed un fiume *Hira*. L'Eusebio tanto non ammette il piegamento ad Est della Scrivia, dato pur comunemente accettato dall'A, che mi scrivesse ritenere l'*Iria* fiume (che non esiste pel Patroni) fosse la Staffora. Tutto adunque non è così chiaro come apparirebbe dalle dotte pagine del libro sopra indicato e sarebbe perciò da augurarsi che il nostro ottimo maestro volesse ritornare sulle questioni d'archeologia tortonese con speciali più diffuse trattazioni che sarebbero per noi dono preziosissimo.

CARLO ARNÒ. - *Il 1847 in Piemonte. Lettere inedite* dirette a Riccardo Sineo. - Es. N. Ant. 1909, pagine 15.

Quando verrà lo scrittore dal genio sintetico che darà a noi, come il Taine diede alla Francia, un'opera esauriente sulla *Origine dell'Italia contemporanea* le pubblicazioni come quella dell'Arnò offriranno elementi assai più preziosi che non le molte narrazioni ove si ricalcano pur troppo sino alla noia i soliti *clichés* di convenzioni. Se finora le pubblicazioni di tal genere son piuttosto scarse non è tuttavia perchè non ne sia riconosciuta da tutti la grande utilità ma piuttosto perchè il periodo del risorgimento è ancora troppo prossimo a noi, d'onde le difficoltà che s'incontrano non dirò per pubblicare ma semplicemente per consultare carteggi privati o documenti riservati sono ancora fortissime e ben giustificate. In questo fascicolo del nostro valente collaboratore sfilano i nomi di Valerio, di Balbo, di Lanza, di Pinelli, di Carutti, di Ricci, di Gioberti, nomi che bastano da soli a segnalarne il pregio.

P. LUGANO. - *S. Anselmo e il monachismo benedettino della congregazione Beccense*. Riv. St, Ben, Roma 1909 pp. 20.

Questo pregevole studio rappresenta il contributo del n. ch. cittadino e collaboratore all'elegante volume pubblicatosi in occasione del centenario di S. Anselmo d' Aosta.

PROF. P. LUGANO. - *Gentilis Fulginas speculator*. Roma 1909, pp. 68.

Coll' usata erudizione delinea il n. c. in questo studio la interessante figura del dotto medico Gentile da Foligno che morì nel 1348 e ne elenca infine con somma diligenza le opere nelle varie edizioni.

Dott. R. DE POLO. - *Le condizioni dell'allevamento bovino nel circondario di Tortona*. Asti, 1908, pagine 26.

L'eg. direttore della n. cattedra d'Agric. ha riassunto nelle nitide pagine dell'opuscolo sopra citato quanto finora si è fatto nel Tortonese pel miglioramento del bestiame locale, miglioramento che costituisce un problema del più alto interesse per la nostra economia. Tabelle dimostrative e grafici rendono evidente il notevole aumento del bestiame bovino sugli ultimi decenni e la prevalenza che tende ad assumere specialmente in pianura la femmina per l'incremento ch'ebbe fra noi l'industria del latte.

L'eg. A. consiglia agli allevatori tortonesi di tenere bestiame da carne in collina ed invece bestiame da latte in pianura ed in montagna. A ottenere che ciò si pratichi mira anche la *Società zootecnica tortonese* alla cui opera bene intesa, la nostra Società

(sollecita delle questioni economiche non meno che delle storiche e delle artistiche) fu lieta di prestare appoggio contribuendo con un sussidio al concorso zootecnico tenutosi in questo estate a Fabbrica.

La nostra Società anzi vorrebbe rendere più frequenti le proprie relazioni sia colla Cattedra d'Ag. sia col sindacato agricolo, sia colla società zootecnica per svolgere un'azione comune a pro' della nostra agricoltura che specialmente nella parte montana del tortonese è di troppo arretrata.

Essa vorrebbe stabilir qualche premio per la silvicoltura, per l'industria dei tartufi e dei funghi, prodotti eccellenti ma trascurati dalla nostra regione. Essa vorrebbe anche poter bandire almeno ogni biennio, come si fa per la storia, un concorso per studi d'economia locale..... ma per tutto ciò occorrerebbe anche qualche *aurea* favilla d'entusiasmo da parte dei nostri soci più simpatizzanti.

---

**SPICILEGIUM.** — Considerazioni toponomastiche interessanti anche il Tortonese, V. P. **Massia** — **TREBLEA.** — *R. S. Aless.* XXXIV.

— Sul commercio fra le nostre regioni e Genova nel secolo XVII. - V. G. **Pochettino**, *R. S. Aless.* XXXIII.

— Sui giorni della *Merla* di cui si parla anche nel Tort. - V. *Bol. St. Piacent. F.* - 1909.

— Di varie chiese e castelli della parte orientale della nostra Diocesi - V. *Bol. St. Piac.* 2<sup>o</sup> 1909.

— Per etimologie che riguardano anche il nostro dialetto. - V. *Bol. St. Piac.* 3 1909 e specialmente *Bol. St. Bib. Subalp.* I. 1909.



## NOTIZIE



**Il XII Congresso Storico Subalpino** si svolse nella vicina città di Novi Ligure dal 12 al 15 Settembre. La nostra società vi fu rappresentata oltre che da parecchi soci, personalmente dal suo presidente Prof. P. E. Cereti. In tale occasione fu distribuito ai convenuti il 3.<sup>o</sup> volume di documenti tortonesi pubblicati a cura del Prof. Cav. F. Gabotto e per munificenza della nostra patronessa Contessa Faustina Leardi. All' esimia gentildonna tanto benemerita degli studi storici tortonesi, il Congresso tributò uno speciale voto di plauso che col più vivo compiacimento noi le rinnoviamo.

Del congresso di Novi, come di quel di Voghera, pubblicheremo a suo tempo per intero i resoconti ufficiali.

**Al Museo.** Il 23 Sett. l'ill. Prof. Comm. Schiaparelli Direttore del R. Museo d'Antichità in Torino e soprainendente delle antichità e dei musei del Piemonte giungeva in Tortona per ispezionare il nostro museo e le antichità romane del suburbio. Avendo il Presidente dell'Istituto scusata telegraficamente la sua assenza, egli fu ricevuto dall'Assessore Sig. Ghimmi, dal presidente della nostra Società e da altri soci fra cui il Cav. Pernigotti, ispettore circondariale dei monumenti, il cap. Cav. Baiardi, il pittore Sala, i quali tutti si fecero premura di fornire all'illustre visitatore le varie spiegazioni da lui chieste. S'interessò specialmente dell'acquedotto romano di cui visitò gli avanzi portandosi sino a Castellaro e Villalvernia; promise di richiamare l'at-

tenzione del Ministero sul prezioso monumento, appoggiando la domanda sporta dalla nostra Società per ottenere un sussidio da impiegarsi nei necessari restauri.

**Perosi.** — Il 19 Luglio nella Sala Pia il nostro illustre cittadino ha dato la prova generale della messa funebre che fu cantata il giorno successivo nella Cappella Sistina in presenza del Papa e dei grandi dignitari ecclesiastici e laici per la commemorazione del sesto anniversario della morte di Leone XIII.

Questa messa fu giudicata un capolavoro di musica sacra, ed è destinata a rimanere per eccellenza *la messa funebre per la morte del Pontefice*.

Tutta la stampa se ne occupò largamente con resoconti pieni di ammirazione per la potenza e la genialità del maestro tortonese.

**Restauri.** — I restauri all'interno di S. Giacomo sono compiuti; ed ora appare tanto più necessario qualche ritocco all'esterno.

Anche alla parrocchiale di Vho furono eseguiti notevoli abbellimenti ed ai due rev. parroci che dimostrarono sì lodevole sollecitudine per la conservazione degli edifici loro affidati diamo il meritato plauso. Desidereremmo però che prima di intraprendere lavori ad importanti edifici locali i benemeriti iniziatori si valessero del consiglio della nostra società, la quale per quanto modesta è tuttavia al caso di contribuire alla miglior riuscita delle opere e ad evitare per avventura appunti che, giustificati o no, riescono sempre penosi quando giungono dagli uffici competenti.

**Doni al Museo.** — L'eg. cittadino cav. Remo Lovazzano (Torino) una rara e riuscitissima fotografia

di grande formato rappresentante S. M. Umberto I che, a cavallo, si reca all'inaugurazione del monumento eretto al padre suo in Torino.

Il Sig. Cav. Cap. G. Vachini due pregevolissime litografie riguardanti il n. Gen. Passalacqua.

Le più vive grazie.



SIGNANDA ♦ Il 18 Agosto fu varato a Newcastle dalla Società di Navigazione Cairnej un grande transatlantico dal nome « Tortona ». La nuova nave è destinata a far servizio sulla linea Genova, Napoli, Palermo, Quebec [Canadá]. Al varo fu invitato il nostro Sindaco che delegava a rappresentarlo il Cav. Montaldi, console d'Italia a Newcastle, Al veloce vapore che recherà pel mondo il nome glorioso della città nostra vada fervido il saluto e l'augurio della Società Storica.

♦ Il 10 Luglio si tenne nel salone della Soc. Op. un grande comizio Pro-schola.

♦ L'on. Gallino presentò al Min. dei lavori pubblici un'interrogazione sulla Direttissima Genova-Tortona i cui lavori pare non procedano colla necessaria sollecitudine.

♦ Verso la fine di Luglio giunse, come al solito, fra noi per la villeggiatura S. E. l'Amm. Mirabello, Ministro della Marina.

♦ Il 25 e 26 Luglio ebbe luogo in T. il 2º congresso agricolo sociale cattolico del Monferrato (Diocesi di Alessandria, Acqui, Asti, Casale e Tortona).

♦ Il 15 agosto fu festeggiata in T. la celebrazione della messa d'oro del nostro socio, il ven. Padre Michele da Carbonara prefetto apostol. dell'Eritrea. La nostra Società fu rappresentata alle onoranze tributate all'illustre cittadino.

♦ Il 22 agosto fu tra di noi per visitare il Ministro, S. E. l'Amm. Bettolo capo di Stato Magg. della Marina.

♦ Dalla competente autorità fu approvato in linea tecnica il progetto di derivazione d'acqua potabile per la nostra città.

♦ Nell'Agosto il n. eg. artista A. Barabino sposava in Giaveno la gent. Sig. Melania Berti, e l'eg. maestro G. B. Testone

fratello al n. s. Teol. D. Carlo, sposava in Casteggio la gent. Sig.na Maria De Maria. Vivi auguri.

◆ L'8 agosto ebbe luogo sul Giarolo con grande concorso di gitanti l'annuale festa diocesana.

◆ All'esposizione enologica di Roma furono premiati:

Nicolò Ricci	-	Med. d'argento	pei vini spumanti.
»	-	»	per aceto aromatico.
Cantina Sociale Tort.	»		per vini bianchi.

Il prof. De Polo dirett. della n. catt. d'Agric. ebbe una medaglia d'argento di collaborazione.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sui vini della cantina Ricci e specialmente sullo *Champagne Brajde*, che è una vera creazione. Anche il bianco secco *Val d'Ossona* rappresenta un tipo perfettamente riuscito. Tutti i prodotti della cantina Ricci sono messi in commercio in veste così elegante da renderli, anche dal punto di vista estetico, ornamenti della tavola. Un bravo di cuore al nostro eg. socio che ha saputo dar nome ai vini tortonesi! Se molti l'imitassero!

◆ All'Esposizione di Firenze fu premiato per un nuovo modello di bicicletta il Sig. Ruggero di Cassano Spinola.

◆ Il n. valente artista Pierino Dossola compì brillantemente i suoi studi all'Accademia Albertina riportando il 1° premio e la medaglia d'oro.

◆ Il n. Cuniolo continuò le sue vittorie battendo Gerbi in una prova ad inseguimento sul Velodromo milanese e vincendo poi la coppa del Re a Savona, la coppa Bastogi a Firenze, etc.

◆ Nel *Pro-Famiglia* del 25 Luglio è illustrato con una grande zincotipia il trittico di Macrino d'Alba che orna la cappella vescovile di T.

◆ Il n. s. Cav. Uff. Scultore G. Ferretti donò al Comune di Roma il busto di Menotti Garibaldi destinato al Gianicolo,

◆ Il Geom. Bonissone espose nell'elegante vetrina della ditta C. Barenghi un ben studiato progetto di sistemazione dell'ex quart. S. Chiara. Trattasi di un bell'edificio a tre piani con 21 arcate di portici. Dato il certissimo avvenire di Tortona i capitali che venissero investiti in tale impresa non mancherebbero di equa remunerazione.

◆ Il 17 Sett. il 64<sup>o</sup> Regg. Fanteria, che fu ospite della nostra città per bene sette anni, partiva per Salerno da dove veniva a sostituirlo il 43<sup>o</sup> Regg. comandato dal Col. Cav. Robotti.

✠ Il 31 Luglio il ven. Prof. Cav. D. Pietro Maggi direttore della specola Vescovile. Era nato a Sale nel 1831. Come maestro, come scienziato lascia di se fama e rimpianto.

✠ Il 4 agosto l'illustre presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia Barone D. Carutti di Cantogno Senatore del Regno.

Delle importanti manifestazioni sportive promosse dalla nostra Società diamo ampia notizia nel supplemento « *Tortona Sport* ».



Lavallea Avv. Cristoforo . . .	Acqui
Leardi Conte Francesco . . .	Viguzzolo
<i>Leardi Bellingeri Donna Faustina</i>	Tortona
Legè Canonico D. Vincenzo . . .	id.
Loescher Ermanno e C. [Ditta]	Roma
Lugano Pier Luigi fu Pietro . . .	Tortona
Lugano Teol. Prof. Placido . . .	Roma
Malaspina S. E. Obizzo Marchese di Carbonara . . .	Volpedo
Massa Saluzzo Cav. Avv. Conte Eugenio . . .	Tortona
<i>Morini Sig. Giulia</i> . . .	Tortona
Mutti Sig. Angelo . . .	Tortona
Negro Cav. Avv. Mario . . .	Tortona
Oreglia d'Isola Conte Carlo . . .	Tortona
Padre Michele da Carbonara . . .	Prefetto Apostolico . . .
Asmara	
Pallavicini Can. D. G. Battista . . .	Tortona
Perretti Avv. Cesare . . .	Pallanza
Pernigotti Cav. Avv. Franc. . .	Tortona
Perseghini Geom. Ermenegildo . . .	id.
Persi Avv. Marie Gind. Trib. . .	Genova
Persi Don Martino . . .	Sarezzano
Persi Don Carlo . . .	Villavernia
Pezzali Cav. Carlo . . .	Padova
Pilotti Cav. Ottavio . . .	Tortona
Pinetti Comm. Avv. Fausto . . .	id.
Priora Cav. Avv. Alessandro . . .	Casale Mon.
Quarleri Cav. Ing. Angelo . . .	Roma
Raimondi Dott. Carlo . . .	Tortona
Rati Opizzoni Cav. Antonio . . .	id.
<i>Rati Opizzoni Sig. Eugenia</i> . . .	id.
Re Avv. Vincenzo . . .	id.
Remotti Dott. Oreste . . .	Campoligure
Rescia Sig. Carlo Studente . . .	Tortona
Riccardi Rag. Enrico . . .	id.
Ricci Sig. Nicolò . . .	id.
Richembak Cav. Roberto . . .	Casteln. Scr.
Rivera Sig. Achille, Farmacista . . .	Tortona
<i>Rizzo Sig. Angelica</i> . . .	id.
Roluti Tenente Francesco . . .	Casteln. Scr.
Romagnolo Cav. Dott. Vincenzo . . .	Tortona
Romagnoli Sig. Paolo . . .	id.
Rossi Sig. Adriano . . .	id.
Ruffini Famiglia . . .	Viguzzolo
Ruggeri Felice [Ditta] . . .	Tortona
Saccaggi Cav. Cesare . . .	id.
Sala Sig. Giuseppe . . .	id.
Sanquirico Prof. Cav. Carlo . . .	Tortona
Santi D. Alessandro Sac. . .	Volpedo
Sindaco di . . .	Sale
Sonecino Avv. Domiziano . . .	Tortona
Soldani Cav. Not. Giuseppe . . .	Tortona
<i>Scarabelli Maddalena</i> . . .	Casteln. Scr.
Schiavi Sig. Leonardo . . .	Tortona

Straneo Cav. Gabriele . . .	Casteln. Ser
Traverso Avv. Cav. Giuseppe . . .	Brescia
Trucco Avv. Angelo Francesco . . .	Novi Ligu
Ubertis Avv. Luigi . . .	Tortona
Vacchini Cav. Giovanni . . .	id.
Valerio Avv. Alberto Sindaco . . .	Villavernia
Varese Avv. Luigi Mario . . .	Roma
Valdettaro Marchesa Anna . . .	Genova
<i>Vertua Antongini Sig. Luisa</i> . . .	Milan
Vercesi Fratelli Confettieri . . .	Tortona
Zanoletti Agostino, Pubblicista . . .	Novi Ligure

#### ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica . . .	Tortona
> di S. M. il Re . . .	Roma
> Dir. Gen. Ant. e B. A. . .	id.
> Nazionale . . .	id.
> . . .	Torino
> . . .	Firenze
> . . .	Parigi
> . . .	Londra
> . . .	Vienna
> . . .	Berlino
> . . .	Buenos Ajres
> . . .	Nuova York
> . . .	Monaco Bav.
Società Storica . . .	Alba
Bollettino Storico di . . .	Piacenza
Direzione del «Viglevanum» . . .	Vigevano
Rassegna Numismatica . . .	Roma
Giornale «Il Popolo» . . .	Tortona
> «Tortona del Popolo» . . .	id.
R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie . . .	Torino
Società di Storia Patria . . .	Pavia
Società di Storia ed Arte . . .	Alessandria
Madonna Verona . . .	Verona
Società Ligure di Storia Patria . . .	Genova
Società Storica Subalpina . . .	Torino
Ufficio Region. dei Monumenti . . .	Torino
> . . .	Milano
Ufficiali 64.º R. Fant. . .	Tortona
Società Mutuo Soccor. Agric. . .	id.
Archivio Storico di . . .	Lodi
Società Storica Lombarda . . .	Milano
Rivista Storica Benedettina . . .	Roma
Rivista Archeologica Lombarda . . .	Milano

#### SOCI BENEMERITI

<i>Leardi Bellingeri Donna Faustina.</i>	
S. E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio, Senatore	
Ministro della Marina.	
Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore.	
Cavalli Molielli Magg. Comm. Dott. Achillo.	

SOCIETÀ per gli STUDI di SZORIA  
d' ECONOMIA e d' ARZE

NEL TORTONESE

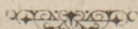


Quota annua L. 10 - per le Signore L. 5.

Sede : presso l'Istituto Tortonese



Chiunque ama il progresso della nostra città e della nostra regione deve essere fra i soci della Società Storica.



*VANTAGGI AI SOCI:*

IVLIA DERTONA, rivista storica illustrata di p. 64 ogni fascicolo. Vi collaborano i più valenti scrittori della Lombardia e del Piemonte.

TORTONA-SPORT, supplemento di attualità, sport e réclame.

Entrata gratuita al Museo, alla sala riservata della Biblioteca, all' Archivio Storico.

Sconto presso le seguenti principali e raccomandate ditte di Tortona.

**L. Anfossi** - Tessuti - 3%    **V. Denari**, gen. alim. - 5%  
**C. Barengi**                    »        3%    **F. Vedani**, chincaglie - 3%  
**F. Bellagamba** Fotogr. 3%    **F. Vercesi**, confett. - 5%

**Rossi Adriano** EDITORE    10%

**V. Dellacà** - ALBERGO EUROPA - 10%

---

ARISTIDE ARZANO - *Direttore Responsabile.*

---